

100 livelli, un destino

Il romanzo è frutto della fantasia dell'autrice, pertanto ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore che non possono impegnare pertanto l'editore, mai e in alcun modo.

**Paula Celina Tarlocco Stefan**

# **100 LIVELLI, UN DESTINO**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2019

**Paula Celina Tarlocco Stefan**

Tutti i diritti riservati

*“Come sette settimane di sete e fame  
nel deserto caldo, così io ho vissuto  
ogni giorno della mia vita e ho aspettato l'alba per bere e  
il tramonto per mangiare.  
Non mi hanno distrutta .  
Non è merito loro, è merito mio.  
Ho sempre amato la vita.  
Mi sono salvata in tempo, almeno anche oggi;  
ed è solo pomeriggio. Corro .  
È solo un altro giorno.”*

*“Questo racconto lo dedico a me stessa!”*

*Con affetto, per sempre,  
Il coraggio*



## **Lettura e analisi del testo**

*[100 livelli, un destino –  
Paula Celina Tarlocco Stefan]*

Il lettore si ritrova a leggere un racconto che narra la vita di una giovane strega destinata, sin da piccola, a salvare le sue simili.

L'autrice, con uno stile semplice, colloquiale e privo di fronzoli, lascia che sia la sua storia a parlare per lei: l'io narratore, infatti, è la stessa protagonista che, in primis, racconta la storia come se fosse la vita di qualcun altro e poi, spiazza il lettore, ammettendo di essere la bimba di cui sta raccontando,

Il punto di forza di questo testo sta nella necessità, da parte del lettore, di affidarsi e lasciarsi guidare dal percorso creato per noi dall'autrice che non ci svela subito la vera natura di Marcellina ma ci fa scoprire a poco a poco

il suo destino di strega e il suo dissidio interiore tra bene e male e tra il suo essere strega e la sua voglia di essere umana.

Il lettore apprezza la profonda caratterizzazione che l'autrice è riuscita a imprimere ai suoi personaggi: ha donato loro gesti, modi di esprimersi e di agire e particolarità che rispecchiano il background che man mano ci viene svelato, sapendo mantenerli fino all'ultima pagina, creando caratteristiche e abitudini che il lettore interiorizza come se realmente conoscesse i personaggi raccontati.

Il lettore ideale di questo testo è un giovane adulto o un adulto amante di racconti e storie avvincenti.

Il libro risulta quindi una lettura piacevole, che tiene incollato il lettore fino all'ultima pagina e ci regala una bella pausa dalla quotidianità.



# 1

## L'inizio

Nel freddo dicembre 1989, in Romania, nasceva la prima figlia di una famiglia appena formata.

Lei era una sarta, lavorava a turni e quel pomeriggio venne sorpresa dalla nascita della sua prima figlia. Pioveva e il treno era in ritardo; doveva semplicemente tornare a casa, come tutti gli altri giorni, ma la rottura delle acque glielo impedì. E così, con l'aiuto di una vecchia zingara e della venditrice dei biglietti del treno, nacque la piccola Marcellina. La pioggia se la ricordava bene la mamma, perché le sembrò che lavasse via un po' di dolori, come raccontava sempre con gioia.

Il papà era un ventisettenne imprenditore di opere d'arte, era perso nel mercato dell'antiquariato ed era quasi sempre fuori, in giro per la città, per la strada. I due nuovi genitori, sposati pochi mesi prima che concepissero

la piccola, si ritrovarono all'ospedale, si abbracciarono a lungo e decisero il suo nome.

La piccola, a detta di una delle nonne, fu segnata dalla pioggia con la maledizione delle streghe e con il destino di ricevere una certa corona.

Il papà sognava in realtà un maschio e, con i giorni che passavano, la sua permanenza in casa si fece sempre più rara; così la neomamma si trovò sola e insoddisfatta per avere messo al mondo una femmina.

In poco tempo divorziarono. In quei tempi questo significava un grosso scandalo che mise le due famiglie, fino ad allora amiche, una contro l'altra.

Finì con un grosso caso in tribunale, avvocati e sentenze dure.

La custodia della bambina fu affidata alla madre.

Il papà fu costretto a pagare gli alimenti. Come oggi, però ai tempi non era una cosa così normale.

La città in cui la famiglia viveva era tutto sommata produttiva. C'era lavoro e gli operai erano felici di lavorare. Fu una conseguenza alla condizione del paese, che viveva un'epoca d'oro con bassi tassi di criminalità ed era capa-

ce di offrire una porta aperta al futuro ai neogenitori.

Nonostante questo, le cause del divorzio non furono chiare e nessuno si spiegava come mai proprio loro che sembravano così compatibili e appena sposati.

Una sera gelida di novembre Marta, questo il nome della mamma, stava rientrando dal lavoro nella sua casa, al nono piano di un palazzo in un vecchio quartiere. Dalla sua porta si sentirono insulti e urla: il neopapà, ormai divorziato, in crisi per i pettegolezzi che sentiva per la città, secondo cui la sua ex mogliettina era andata a letto con il giudice per ottenere la custodia della bambina, irruppe nella casa, sbattendo giù la porta, rompendo mobili e mettendole il coltello alla gola. La piccola Marcellina, che non aveva neanche un anno compiuto, non fu toccata. Tutto finì con l'arrivo dei vicini che, sentendo le urla di Marta, erano accorsi diventando testimoni del coltello alla gola.

Fra minacce, odio e una bimba piccola nel letto, Leo si allontanò.

Si ritrovarono poi un'altra volta nel tribunale e questa volta la sentenza fu chiara: tre anni per disturbo della quiete pubblica e tentato omicidio, facilmente attribuiti data la presenza dei testimoni al processo.

La vita riprese con un'apparente tranquillità: i giorni per Marta si svolgevano fra il lavoro e la piccola Marcellina, accudita da una giovane cugina oppure dai vicini in base agli orari e impegni.

Qualcuno raccontò che piangeva molto e stava zitta solo nelle braccia di Johnny, l'amante della vicina che, a detta di altri, nemmeno amava i bimbi ma non capiva come mai stesse zitta solo con lui.

Marta trovò l'occasione di un lavoro pagato bene all'estero e ne approfittò per andare, abbandonando la piccola di soli quattro anni con i nonni.

La nonna, chiamata dal nonno "Mamma Gaia", era una donna severa, sospettata di essere una strega e di saper fare del bene ma anche del male con erbe e rituali. Il nonno era amante dei bambini e con lui ogni occasione era buona per scherzare.

Nella campagna avevano molti animali e un cane nero.

Quel cane diventò amico di Marcellina fino a che un giorno, crescendo, iniziò a giocare con altri bambini: non essendo improvvisamente più coccolato e abbracciato, il cane la morse sul ginocchio.